sir

**CRISTIANI PERSEGUITATI**

**Afghanistan: suor Bhatti (Kabul) ad Acs, “sofferenza nel vedere le donne trattate come cose”**

“Due donne non significano niente e naturalmente non contano. La sofferenza che mi ha più fortemente segnato è stata quella di vedere le donne trattate come cose. Un dolore indescrivibile è stato quello di vedere le giovani che dovevano sposare la persona decisa dai capi della famiglia contro la volontà della giovane stessa”. Così suor Shahnaz Bhatti, religiosa della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, originaria del Pakistan, racconta ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) la sua esperienza di missione in Afghanistan durata fino al 25 agosto scorso quando, scortata dall’Esercito Italiano, è riuscita a lasciare il Paese. La religiosa era a Kabul nell’ambito del progetto “Pro bambini di Kabul”, nato nel 2001 per volere di Papa Giovanni Paolo II e portato avanti, attraverso l’Usmi (Unione Superiori Maggiori d’Italia), insieme ad altre due suore, suor Teresia Crasta della Congregazione di Maria Bambina e suor Irene della Congregazione delle Suore della Consolata. La comunità delle tre religiose gestiva nella capitale afghana una scuola per bambini con ritardo mentale e con la sindrome di Down dai 6 ai 10 anni. “La prima difficoltà – racconta suor Bhatti – è stata imparare la lingua locale perché in Afghanistan non imparano l’inglese e non si può neppure insegnare. Altra difficoltà è stata entrare nel loro mondo, nelle loro abitudini, nella loro mentalità per poter dialogare ed essere vicini. La fatica più grande è stata quella di non potersi muovere liberamente perché si doveva essere sempre accompagnate da un uomo. Io, che dovevo sbrigare pratiche necessarie con le banche o in altri uffici, dovevo essere accompagnata da un uomo del luogo”. Difficoltà anche per il rispetto della libertà religiosa: “per gli afghani gli stranieri occidentali sono tutti cristiani, perciò eravamo sempre controllati, nessun segno religioso era consentito. Noi suore dovevamo vestire come le donne locali e senza il Crocifisso che ci avrebbe distinte. La domenica, inoltre, non è riconosciuta come festività religiosa, era un giorno come gli altri. Le pratiche religiose e la Messa potevamo celebrarle nell’Ambasciata italiana, in modo riservato”. Parlando del tentativo occidentale di “esportare la democrazia” in terra afghana la religiosa sottolinea che “Una mentalità non si cambia con i buoni propositi. Credo che un progetto culturale con le nuove generazioni possa cambiare la mentalità. Lo stiamo vedendo con le giovani donne che non vogliono rinunciare ai loro diritti di libertà, ma occorre la formazione delle nuove generazioni. La democrazia non si esporta, si coltiva. Ai responsabili politici dei paesi occidentali più coinvolti in Afghanistan chiedo di aiutare questo paese a conseguire la vera libertà, la quale è rispetto, promozione umana e civile, ricordando che il fanatismo religioso porta divisione e nemici, che nessun popolo è migliore di un altro e che la convivenza pacifica porta benessere per tutti. Possiamo aiutare gli afghani a essere persone libere attraverso la formazione culturale e civile, facilitando l’accoglienza quando decidono di lasciare il paese ma anche, quando le autorità lo consentiranno, stando con loro. Io sarei la prima a ripartire. In questo momento di emergenza potremmo essere presenti nei campi profughi confinanti e non permettere che i piccoli muoiano di fame, sete e malattie che si potrebbero curare con facilità. Occorre inoltre considerare la donna come una persona degna di diritti e di doveri, ma persona e non una cosa”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**GIORNATA INTERNAZIONALE PACE**

**Le guerre dei poveri e quelle dei ricchi: un futuro che possiamo evitare?**

Domenico Delle Foglie

Il segretario dell’Onu esorta a “scegliere la pace come unica opzione per riparare il nostro mondo distrutto”. Prima che sia troppo tardi e la natura, con la sua forza distruttrice, si schieri definitivamente contro l’umanità. Perché se c’è una guerra non dichiarata, ma quanto mai pericolosa e distruttiva, è quella delle forze naturali che si ribellano all’impatto scellerato dell’uomo sugli equilibri naturali. È quello che spinge Guterres ad affermare che “è tempo di ricostruire il nostro mondo e di fare la pace con la natura”. In fondo è esattamente quello che Papa Francesco chiede al mondo intero quando sostiene che “tutto è connesso” e che l’umanità si trova ad un bivio: scegliere la pace e lo sviluppo sanando le ferite dell’ambiente, oppure condannarsi allo spegnimento lento e inesorabile del pianeta, cioè dell’unico luogo in cui ci è dato di vivere

Archiviata (si fa per dire) la guerra al terrorismo mondiale in un solo Paese (l’Afghanistan), qualcuno può essersi illuso sul ritorno in buona salute della pace. Ma a riaprirci gli occhi ci pensa il segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres. Per celebrare degnamente la Giornata internazionale della Pace che l’Onu ha fissato per il 21 settembre, il segretario del Palazzo di vetro ha invitato “i combattenti di tutto il mondo a deporre le armi e osservare una giornata di cessate il fuoco globale”.

È un brutto risveglio per quanti si sono illusi che la ritirata delle forze armate dispiegate dall’Occidente per vent’anni (2001-2021) in un teatro lontanissimo e ostile come quello afghano, rappresentasse davvero l’inizio di un’era di pace. Per due ragioni fondamentali: il mondo è sempre in guerra e soprattutto c’è già chi, come il presidente americano Joe Biden, prefigura le guerre di domani.

Ma procediamo con ordine. Innanzitutto le guerre di oggi. L’elenco, purtroppo, è lunghissimo: dalla Siria alla Birmania, dall’Ucraina alla Libia. Per non parlare delle “guerre dimenticate” su cui la Caritas e i media cattolici, in splendido isolamento, hanno sempre tenuto i riflettori accesi. Soprattutto in Africa, eterna cenerentola della politica internazionale. Al continente africano spetta il triste primato, ma l’Asia non è da meno. Si tratta di guerre e conflitti di cui non abbiamo il bollettino quotidiano delle vittime e che raramente guadagnano le prime pagine. Ma sono popoli e persone spesso in balia delle guerre civili e dimenticati da tutti. Guerre e conflitti da cui l’Occidente si tiene lontano, salvo finanziare una delle parti in campo in base ai propri interessi nazionali o vendere armi e materiali bellici. Per poi pagarne le conseguenze quando masse incontrollate di profughi si muovono soprattutto in direzione dell’Europa.

È forse soprattutto a queste realtà che non sono sotto i riflettori dell’opinione pubblica internazionale che pensa il segretario dell’Onu quando esorta a “scegliere la pace come unica opzione per riparare il nostro mondo distrutto”. Prima che sia troppo tardi e la natura, con la sua forza distruttrice, si schieri definitivamente contro l’umanità. Perché se c’è una guerra non dichiarata, ma quanto mai pericolosa e distruttiva, è quella delle forze naturali che si ribellano all’impatto scellerato dell’uomo sugli equilibri naturali. È quello che spinge Guterres ad affermare che “è tempo di ricostruire il nostro mondo e di fare la pace con la natura”. In fondo è esattamente quello che Papa Francesco chiede al mondo intero quando sostiene che “tutto è connesso” e che l’umanità si trova ad un bivio: scegliere la pace e lo sviluppo sanando le ferite dell’ambiente, oppure condannarsi allo spegnimento lento e inesorabile del pianeta, cioè dell’unico luogo in cui ci è dato di vivere.

Ecco perché appaiono preoccupanti le mosse del presidente americano quando prefigura le guerre di domani, combattute dalle macchine (i droni ne sono solo l’avanguardia) e dalle armi elettroniche. E lo sguardo va immediatamente all’estremo Oriente e al gigante cinese. In questo orizzonte va inquadrato il recentissimo accordo (Aukus) fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia per la difesa dell’area del Pacifico. Con il corollario della crisi dei sottomarini a reattore nucleare venduti dagli Usa all’Australia. Dunque, l’America di Biden si prepara, sono parole del presidente “ad affrontare il XXI secolo e le sue minacce in rapida evoluzione”.

Uno scenario che contraddice le aspirazioni dell’Onu a promuovere un tempo di pace per vincere la guerra della distruzione ambientale e piuttosto sembra preconizzare un futuro segnato da due tipi di guerre: quelle dei poveri (per l’acqua e il cibo) e quelle dei ricchi (per le preziose materie prime necessarie al dominio economico). Un incubo che, a cominciare da oggi, speriamo di evitare alle future generazioni. Se solo i combattenti di tutto il mondo ne avessero consapevolezza, sicuramente ordinerebbero l’immediato “cessate il fuoco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Pnrr: Draghi,determinati a reprimere infiltrazioni criminali**

**'Spendere onestamente fondi, in gioco nostra credibilità'**

"L'arrivo dei fondi del Next generation Eu è una grande sfida per tutti i Paesi europei e in particolare per l'Italia. La credibilità delle nostre istituzioni ed il futuro della nostra economia dipendono dalla capacità di spendere bene e con onestà questi fondi e l'Italia è determinata a prevenire e reprimere qualsiasi tentativo di frodi e infiltrazioni criminale a tutela dei cittadini, delle imprese e dell'Ue".

Lo scrive il premier Mario Draghi in un messaggio inviato al Law Enforcement Forum promosso a Roma dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza insieme ad Europol.

"La condivisione delle esperienze e delle conoscenze - ha proseguito Draghi - è essenziale per facilitare un'azione efficace monitoraggio e prevenzione dei rischi. Il Gruppo di lavoro per il Covid 19 - ha aggiunto - offre un ottimo esempio di collaborazione a livello europeo: il suo obiettivo era quello di monitorare i rischi che le restrizioni sanitarie determinate dalla pandemia e, in particolare, la chiusura prolungata di molte attività, ponevano per l'economia legale. L'azione del Gruppo ha permesso di arginare rischi di infiltrazioni durante l'emergenza e sono sicuro che questa esperienza sarà molto utile".

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Giornata della pace: l'appello di Guterres, 24 ore di cessate il fuoco globale**

**Il Segretario delle Nazioni Unite: 'La pace è l'unica opzione per riparare il mondo'**

''Dobbiamo scegliere la pace, è l'unica opzione per riparare il nostro mondo distrutto". Lo ha detto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres in occasione della Giornata internazionale della pace che l'Onu celebra oggi.

Guterres ha invitato ''i combattenti di tutto il mondo a deporre le armi e osservare una giornata di cessate il fuoco globale''.

"La pace non è un sogno irrealizzabile ha aggiunto Guterres -. È un barlume nel buio, che ci guida sull'unica strada che ci porterà a un futuro migliore per l'umanità". "Dobbiamo rinnovare la nostra fiducia gli uni negli altri", ha insistito. "La pace e il progresso dipendono dalla nostra capacità di riunirci come famiglia umana. Non possiamo lasciare che il nostro futuro sia divorato dall'odio, dalle divisioni, dai conflitti e dalla sfiducia", ha detto Guterres. "È tempo di ricostruire il nostro mondo e di fare la pace con la natura'' ha concluso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Confine Usa-Messico, polemica per il video degli agenti che frustano i migranti**

**d**i Redazione Online

La maggior parte degli oltre 10mila profughi viene da Haiti. La portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki: «Le immagini che arrivano dal Texas sono orribili. È un episodio inaccettabile»

Continua l’emergenza migranti al confine tra Stati Uniti e Messico, dove è scoppiata una nuova crisi umanitaria per l'arrivo di oltre 10mila persone. A far discutere nelle ultime ore è la diffusione di un video nel quale si vedono alcuni agenti della polizia di frontiera Usa (il Border Patrol) a cavallo, mentre utilizzano le redini per allontanare e frustare i migranti, molti dei quali provenienti da Haiti. Secondo il Washington Post, molti di loro si sono messi in moto «già dopo il terremoto del 2010 stabilendosi in un primo tempo in Brasile o in Cile, ma la crisi scatenata dalla pandemia li ha ora spinti verso gli Stati Uniti». Altri, intervistati dalla Reuters, hanno spiegato di essere «fuggiti dal Paese, dopo l'omicidio del presidente Moise, e dopo l'ultimo terremoto».

Psaki: «Inaccettabile»

Quelle che arrivano da Del Rio (Texas) sono «immagini orribili da vedere», ha commentato la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki a poche ore dal debutto del presidente Joe Biden all'assemblea generale dell'Onu. «Penso che nessuno che abbia visto quelle immagini pensi sia un comportamento accettabile», ha aggiunto. Il segretario alla sicurezza interna degli Stati Uniti Alejandro Mayorkas ha detto che le autorità stanno indagando.

«Condizioni estreme»

Intanto, nei giorni scorsi il governo degli Stati Uniti si è detto pronto a rimpatriare ad Haiti le migliaia di persone — tra cui molte donne e bambini — che si sono radunate sotto il ponte che collega Del Rio in Texas a Ciudad Acuna in Messico. Il sindaco di Del Rio, Bruno Lozano, ha già dichiarato lo stato di emergenza, come riporta il New York Times. Descrivendo la situazione come «senza precedenti» e «surreale», Lozano ha affermato che le condizioni igienico-sanitarie sono «estreme» e ha esortato Biden a «riconoscere che c’è una crisi» che può avere «gravi conseguenze per la sicurezza e la salute».

\_\_\_\_\_\_\_\_